

Primi campanelli d'allarme per la situazione della sanità a Roma

# Estate, emergenza ospedali Chiudono interi reparti «Cominciano le ferie, andiamo in tilt»

Al San Filippo Neri hanno già avvisato: a turno le divisioni chiudono dal 20 giugno al 20 settembre - La magistratura, intanto, ha aperto un'inchiesta - Ma l'assessore regionale Gigli fa solo auspicj - La questione del personale

Il S. Filippo Neri ha preparato un vero piano di emergenza. Dal 20 giugno al 20 settembre, a turno, verranno chiusi interi reparti dell'ospedale. Ma non succede solo qui. La cronica carenza di personale, con l'arrivo delle ferie manda in tilt le già precarie strutture ospedaliere cittadine. Oltre alla drammatica condizione del S. Filippo Neri c'è da registrare che lo stato di emergenza riguarda un po' tutti gli ospedali romani. Sulla vicenda del S. Filippo Neri la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta preliminare. L'ipotesi di reato è quella di interruzione di un pubblico servizio. Il giudice Giorgio Santacroce ha convocato per oggi come testimoni l'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, il presidente della Usl Rm 19, Giuseppe Fanto, il sovrintendente sanitario, Luciano Fracasso e il direttore sanitario Sante Fabrizio. E di fronte a questa situazione l'assessore regionale alla

Sanità Rodolfo Gigli si limita a fare degli auspicj. «Credo — dice Gigli — che prima di giungere alla grave decisione di chiudere alcuni reparti ospedalieri durante l'estate a causa della carenza di personale andrebbe tentata, fino in fondo, tutte le possibilità, anche quella eventuale di ridurre i posti letto, invece di interrompere del tutto l'attività». Questa la ricetta dell'ultima ora dell'assessore Gigli, mentre da mesi la direzione del S. Filippo Neri denuncia la grave situazione dell'ospedale. Sull'unità del 14 aprile scorso venivano anche fatti i numeri della crisi che attaglia l'ospedale sulla Trionfale. Da oltre dieci anni l'organico dei paramedici è sottodimensionato. Manca oltre la metà (50%) del personale. Occorrerebbero 550 infermieri, ce ne sono solo 292. La Usl Rm 19 ha preparato da tempo tutto quanto occorre per assumere, attraverso concorso, 200 infermieri ed è

sottordine anche un piano minimo di pronto intervento per farne assumere almeno 50. La Regione finora ne ha procurati cinque. «È vero — dice l'assessore Gigli — che manca il personale, ma le assunzioni devono avvenire attraverso avviso pubblico e richiedono tempo. E poi andrebbe verificato — aggiunge — quanto del personale che manca è eventualmente impiegato in altre mansioni». Ma a chi competono questi controlli? «Ma come, prima l'assessore Gigli ha preteso — risponde l'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco — che la questione del personale fosse di esclusiva competenza regionale ed ora dice che andrebbero fatti dei controlli. Anche la questione delle assunzioni: prima potevano essere fatte dalle singole Usl, poi la Regione ha avuto a sé tutto». L'assessore Franca Prisco poi ricorda che dal febbraio scorso il Comune ha inviato il suo piano cittadino sanitario alla Regione. «Lo abbia-

mo fatto anche se mancano — dice — ancora quelli nazionali e regionali. Ma evidentemente l'assessore Gigli non lo avrà neppure sfogliato». Intanto per affrontare la situazione d'emergenza l'assessore Prisco ha convocato per venerdì prossimo una riunione tecnica alla quale prenderanno parte i presidenti delle Usl da cui dipendono gli ospedali, i coordinatori e i direttori sanitari. «Non è la prima volta — precisa l'assessore comunale — che ci troviamo di fronte all'emergenza estiva. Anche negli anni passati abbiamo preparato dei piani per contenere al massimo i disagi. Quello che bisogna evitare è che vengano prese decisioni individuali per evitare che la soluzione di un problema ne crei altri innescando una pericolosa reazione a catena. Per far fronte alla situazione bisogna preparare un piano a livello cittadino».

Ronald Pergolini



Denunciati un ginecologo e due infermiere che gestivano l'ambulatorio

# A Roma ci sono ancora gli aborti clandestini Scoperto all'Aurelio un centro fuorilegge

Emilio Loporace lavorava insieme a due infermiere in un appartamento di via Gregorio VII - L'Aied: 5000 interruzioni l'anno fuori da ogni controllo

Un vecchio medico in pensione e due infermiere «improvvisate»: ecco lo staff che aveva dato vita ad una vera e propria «industria» di aborti clandestini. Silvana Benedetti, nata a Roma, 60 anni fa e Concetta Losso, 46 anni, di Cosenza, sono finite in prigione con l'accusa di ricettazione (nell'ambulatorio per gli aborti sono stati trovati anche 70 milioni in travel cheques rubati) e di favoreggiamento nei confronti del ginecologo che aveva dato vita alla lucrosa attività. Emilio Loporace, un ginecologo di 73 anni e di pochi scrupoli non era presente al momento del «blitz» della polizia: lo hanno denunciato per aborto clandestino.

Probabilmente Emilio Loporace non aveva fatto una grande fatica a procurarsi le clienti. Fino a qualche anno fa proprio nello stesso palazzo aveva un elegante studio ginecologico. Poi quando decise di mettersi in pensione, vendette il lussuoso appartamento all'ultimo piano, dove aveva lavorato fino ad allora e trasferì tutta la sua vecchia attrezzatura al primo piano, in una casa di proprietà della moglie.

«Qui nel palazzo — racconta la portiera — c'è sempre stato un gran via vai di gente. Accanto all'appartamento di Emilio Loporace c'è un laboratorio di analisi. Come potevamo immaginare che si facevano gli aborti clandestini?». Quello arrestato ieri non è certo l'unico medico di pochi scrupoli che in barba alla legge continua a sfruttare il dramma dell'aborto. Secondo uno studio dell'Istituto

superiore di sanità gli aborti clandestini nel nostro paese sono circa 100 mila. Luigi Laratta, presidente dell'Aied sostiene che sono molti di più dai 150 ai 170 mila e di questi almeno 5 mila si fanno a Roma. Fra le clienti di questo mondo di «praticoni e mammane», ma anche di cliniche di lusso, che prosperano nella nostra città, molte sono le immigrate che si muovono a disagio nei meandri della legge e le liste d'attesa in ospedale. Tante vengono dalla provincia o dal sud, dove la legge funziona male o non funziona affatto. Tantissime le minorenni che per entrare in ospedale secondo la legge 194 hanno bisogno di consenso o del padre o del giudice tutelare. Per loro abortire legalmente è quasi un privilegio. Per averne una conferma basta guardare le tabelle delle interruzioni volontarie di gravidanza: nel 1981 erano il 3% del totale delle donne che ricorrono alla legge, nell'82 erano il 2,8%, nell'83 erano ancora meno, il 2,6%, e nell'84 la loro percentuale sul totale s'era ridotta ancora fino a raggiungere il 2,4%.

## I «buchi» lasciati aperti dalla 194

«L'aborto clandestino purtroppo è una realtà ancora molto diffusa». Lo dicono al Centro di coordinamento per l'interruzione della gravidanza del San Camillo, l'unica struttura pubblica del Lazio che si occupa di dare comunque una risposta a chi ha bisogno di aiuto. «Le difficoltà che incontra una donna che chiede di abortire in ospedale sono tali e tante — dice Marina Martucci, responsabile del Centro — che spingono verso soluzioni private. Dopo anni dalla legge e dal referendum le strutture pubbliche hanno sempre la stessa ricettività e le liste comportano 30 giorni d'attesa. Le donne sono spesso più angosciate per la paura che il marito, il padre, il fratello vengano a conoscere la loro condizione, che per il rischio personale di un aborto clandestino». È un discorso questo che vale ancor più per le minorenni. Come si ricorderà la «194» impone alle ragazze minori di 18 anni di chiedere l'autorizzazione di chi esercita la patria potestà; in caso di difficoltà o di resistenza della famiglia la minorenni può rivolgersi al giudice tutelare. Ma questa prassi comporta giri e documenti supplementari alla mole di analisi che comunque le donne devono fare prima di subire l'intervento e in condizioni psicologiche particolarissime. Più facile e più semplice rivolgersi ad uno dei tanti «studi» medici che risolvono il problema in poche ore. E con una spesa relativamente bassa. Perché — è questo — è un dato che dimostra ulteriormente che il mercato tira — il prezzo varia per tutte le tasche. Si va dalle 200 mila lire alle 600 mila lire. Ma per chi vuole un trattamento di lusso o ha superato le 10 settimane il prezzo sale fino a 2 milioni. Naturalmente nessuna garanzia medica o sanitaria, il rischio è tutto a carico della donna che talvolta non ne è neppure consapevole. Al S. Camillo, del resto, si possono effettuare 13 interruzioni al giorno e l'ipotesi di un'alternativa ambulatoriale pubblica all'ospedale è ancora tutta sulla carta.

a. mo.

Carla Chelo

# E al S. Giacomo rischia il blocco l'unico centro pubblico di dialisi

La Regione delibera ma poi non arriva il personale e non si acquistano macchinari - L'esperienza del trattamento a domicilio - L'alternativa sono le cliniche convenzionate - Il primario: «Non si vogliono pestare i piedi ai privati»

In alcuni ospedali — il S. Filippo Neri, ma anche il S. Eugenio — per mancanza di personale e in previsione delle ferie estive hanno deciso di chiudere scaglionate di interi reparti. Una soluzione drammatica, ma — al S. Giacomo non c'è nemmeno questa possibilità. È il caso del reparto di nefrologia e dialisi. Qui c'è il rischio di chiudere i battenti, senza turni scaglionati. «Siamo l'unico centro in tutta la città — dice il dott. Giancarlo Ruggieri, primario del reparto — sulla carta dovrebbero essere tre i cosiddetti centri di riferimento per la

dialisi. Gli altri due sono al Policlinico e al S. Camillo. In realtà solo qui al S. Giacomo abbiamo avviato corsi di preparazione per i pazienti che vogliono farsi la dialisi a domicilio e solo al S. Giacomo un paziente colpito da una crisi renale può chiedere un pronto intervento, anche di notte». L'attività del centro, finora è andata avanti per l'impegno della Usl Rm 1 e del personale. La Regione dopo avere sancito con una delibera la nascita del centro non ha fatto seguire gli interventi necessari per aumentare l'organico e per do-

lizzare la struttura dei macchinari necessari. «Il personale è ridotto all'osso ed ora — spiega il dott. Ruggieri — con due infermieri malati, un altro che sta per essere licenziato perché non rientra nella sanatoria e le ferie alle porte rischia di saltare tutto. Già adesso abbiamo la lista di attesa piena e siamo costretti a dire no a molti malati. Se non verranno presi urgenti provvedimenti saremo costretti a ridurre ancora di più l'assistenza». Tutto questo significa dirottare e quindi aumentare il numero dei pazienti che hanno bisogno della dialisi nelle cliniche convenzionate.

«E così che si applica la riforma sanitaria — commenta il primario del S. Giacomo — la Regione non assume il personale, non fa investimenti per l'acquisto di macchinari preferendo sborsare milioni per pagare i privati». Il dott. Ruggieri fa alcune cifre. Il costo di una dialisi in ospedale è 25 milioni all'anno quella a domicilio quindici. «Ma si potrebbe fare ancora di più — aggiunge — se ci fosse la volontà politica si potrebbe o meglio si dovrebbe impiantare un servizio ambulatoriale. A Bolo-

gna la dialisi è pressoché tutta ambulatoriale. In questo modo il risparmio è ancora maggiore. Le macchine possono essere sfruttate a tempo pieno. Il costo viene ammortizzato in tempi più rapidi rispetto alla macchina a domicilio. Basterebbero soltanto due infermieri per controllare i pazienti che sono in grado di farsi personalmente la dialisi. Non mi sembra — commenta il dott. Ruggieri — un'impresa faraonica, eppure non si riesce a farla per evitare di pestare i piedi ai privati della dialisi».

La bufera che investe la sanità romana non si ferma agli ospedali. Medici di famiglia, ambulatori e specialisti hanno deciso una serie di agitazioni e di scioperi. Martedì 18 e mercoledì 19 chiuderanno gli ambulatori del Sovrano ordine di Malta (SMOM). A protestare sono i medici degli otto ambulatori dell'Ordine che danno assistenza ai diabetici. Per loro non esiste contratto e sono costretti a ritmi di lavoro impossibili. Secondo il loro sindacato, la Fimmg in un'ora dovrebbero fare nove visite o 16 visite di controllo. Gli analisti devono tenere un ritmo di 40 prelievi in un'ora. «Non è accettabile — dice il segretario nazionale della Fimmg, Mario Boni — che un organismo, trincerandosi dietro i diritti di extraterritorialità, sfrutti il lavoro di professionisti italiani, retribuendoli con tariffe

Ambulatori chiusi e medici in sciopero

da lavoro nero». Questo per gli ambulatori dello Smom. Intanto sono in agitazione i 7000 medici di famiglia perché ancora non hanno ricevuto la retribuzione del mese di aprile. «Così non si può andare avanti — ha detto il segretario romano della Fimmg, Mario Cosenza — i medici di famiglia non hanno altri introiti salvo la retribuzione della Regione e devono avere la certezza dei tempi di pagamento». Sempre contro la Regione protestano i medici specialisti convenzionati esterni che da mesi attendono di essere rimborsati. La Cupse, la confederazione che rappresenta i duemila specialisti esterni (fisiochinesiterapisti, cardiologi, radiologi, analisti, oculisti ecc.) minaccia dure iniziative di lotta «le cui conseguenze — sottolinea la Cupse — ricadranno esclusivamente sulla Regione».

Sequestrati dai carabinieri centocinquanta finti capolavori

# Un milione per un falso De Chirico

Arrestata la pittrice Chiara Zossolo, moglie di un altro noto falsario, Antonio Chicchiarelli, assassinato e coinvolto nella rapina dalla Secur Merk - In manette anche nove mercanti d'arte che avevano il compito di rivendere le opere falsificate

Un milione per un «De Chirico», trecentomila lire per un'opera grafica di un contemporaneo. Queste le tariffe di Chiara Zossolo, pittrice esperta nel falsificare qualunque maestro, arrestata l'altro giorno dai carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico. In manette sono finiti anche 9 mercanti che ne incoraggiavano l'opera e che avevano il compito di rivendere i finti capolavori. Altre quindici persone inoltre sono state denunciate a piede libero, mentre 150 quadri falsi sono stati sequestrati. Gli arrestati devono rispondere del reato di associazione per delinquere e commercio di opere d'arte falsificate. Gli ordini di cattura sono stati firmati dal giudice Giorgio Santacroce.

L'affare ruotava tutto intorno all'appartamento di Chiara Zossolo, 50 anni, di Taranto, ma da anni residente nella capitale in viale Sudafraica, 15. La Zossolo è la vedova di Antonio Chicchiarelli, assassinato il 29 settembre scorso e implicato nella rapina di 35 miliardi della Secur Merk. Nel suo appartamento la pittrice, già nota ai carabinieri per la sua attività, grazie ad una sofisticata apparecchiatura utile per creare opere false, riceveva le ordinazioni da chi, commerciante senza scrupolo, aveva bisogno di «piazzare» un «Guttuso», o un «Casella» oppure un «De Pisis». La pittrice si metteva all'opera e in un breve lasso di tempo produceva l'autore prescelto. Il mercante allora la rivendeva. A quanto? Dipendeva dal «poilo»: qualcuno particolarmente «colpito» dalla bellezza del quadro ha sborsato anche 50 milioni, rimanendo soddisfatto, ovviamente, poiché acquistava per la «modica» cifra un «De Pisis», o un «Guttuso». Il mercato poi era addirittura fiorente in piccoli centri privi di gallerie: qui commercianti e pittrice hanno fatto affari d'oro puntando sulla semplicità e sull'ingenuità degli acquirenti.

Chiara Zossolo iniziò la sua «carriera» di falsaria molti anni fa. Produceva insieme al marito, pittore di falsi anche lui. Dopo la morte del marito la donna non ha smesso la attività, anzi l'ha incrementata dovendo da sola mantenere l'intero mercato di falsi in giro per Roma e il paese.

Ma non è diminuita nemmeno la vigilanza dei carabinieri. Dopo tre mesi di indagini i militari hanno infine agito e le manette sono scattate. In galera sono finiti Antonio Lorusso, 50 anni, di Altamura, l'unico mercante che agiva fuori del Lazio; e poi Mario Evangelisti, 47 anni; di Frosinone, e i romani Gaetano Comparcola, 49 anni; Giuseppe Marucci, 52 anni; Mirella Esposito, 55 anni; Lamberto Tiraforti, 55 anni; Bruno Coni, 40 anni; Giorgio Colombari, 51 anni e Pezzi Roberto, 42 anni, domiciliato a Marino.

I quadri sequestrati sono stati trovati nelle abitazioni dei commercianti e in quella della pittrice. Si tratta di falsi «De Chirico», «Casella», «Guttuso», «Miniego», «Cantore». Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno trovato anche un «vero» capolavoro rubato anni fa e perso di vista. Si tratta di un quadro di De Chirico prima maniera, che i militari ricercavano da tempo. Come si fa a riconoscere un vero capolavoro da un falso? È stato chiesto ai dirigenti dei Carabinieri che hanno partecipato alla conferenza stampa, presente anche il capo gabinetto del mi-

nistero dei Beni Culturali, Raffaele Tamiozzo. «È difficilissimo — ha risposto il colonnello Di Donnò — tuttavia un metodo per non essere tralupinato c'è. È sufficiente recarsi in una galleria stimata perché in genere sono le stesse che forniscono le tele ai pittori, riconoscibili, dunque, dalla punzonatura, una specie di firma del gallerista». I mercanti di falsi invece non hanno niente del genere e i pittori-falsari utilizzano carta o altro materiale qualunque. Chiara Zossolo non ha negato nulla della sua attività ma ha cercato di addossare molte delle opere false al marito defunto. I carabinieri tuttavia non sono caduti nel tranello. In realtà entrambi i coniugi erano espertiissimi nel falsificare veri capolavori, ma Antonio Chicchiarelli, al contrario della donna, pare avesse collegamenti più stretti con la malavita arnese al di fuori del mercato dell'arte. Sulla stessa misteriosa fine non è stata ancora fatta piena luce. Che ruolo aveva avuto il noto falsario nella più clamorosa rapina degli ultimi tempi?

Meddalena Tulenti



# In fila di notte per un posto sul traghetto

Si mettono in fila in piena notte pur di «strappare» un biglietto per la Sardegna o la Sicilia. Sono i romani che hanno progettato la vacanza in una delle nostre due meravigliose isole e che vogliono spostarsi con auto, roulotte o camper al seguito. La «Tirrenia» pare che sia l'unico posto dove si possono prenotare i biglietti perché sostengono le agenzie — non risponde al telefono, né al terminale.

Ieri mattina la lunga attesa e la delusione perché alle 8,20 (ora di apertura dell'agenzia di via Bissolati) il terminale si era bloccato, hanno provocato lievi incidenti ed è dovuta intervenire la polizia. Per fortuna la sospensione è durata solo un'ora, ma tanto è bastato per far raddoppiare la fila sotto il sole. E i prossimi giorni saranno ancora peggiori, avvicinandosi sempre più il mese di luglio.